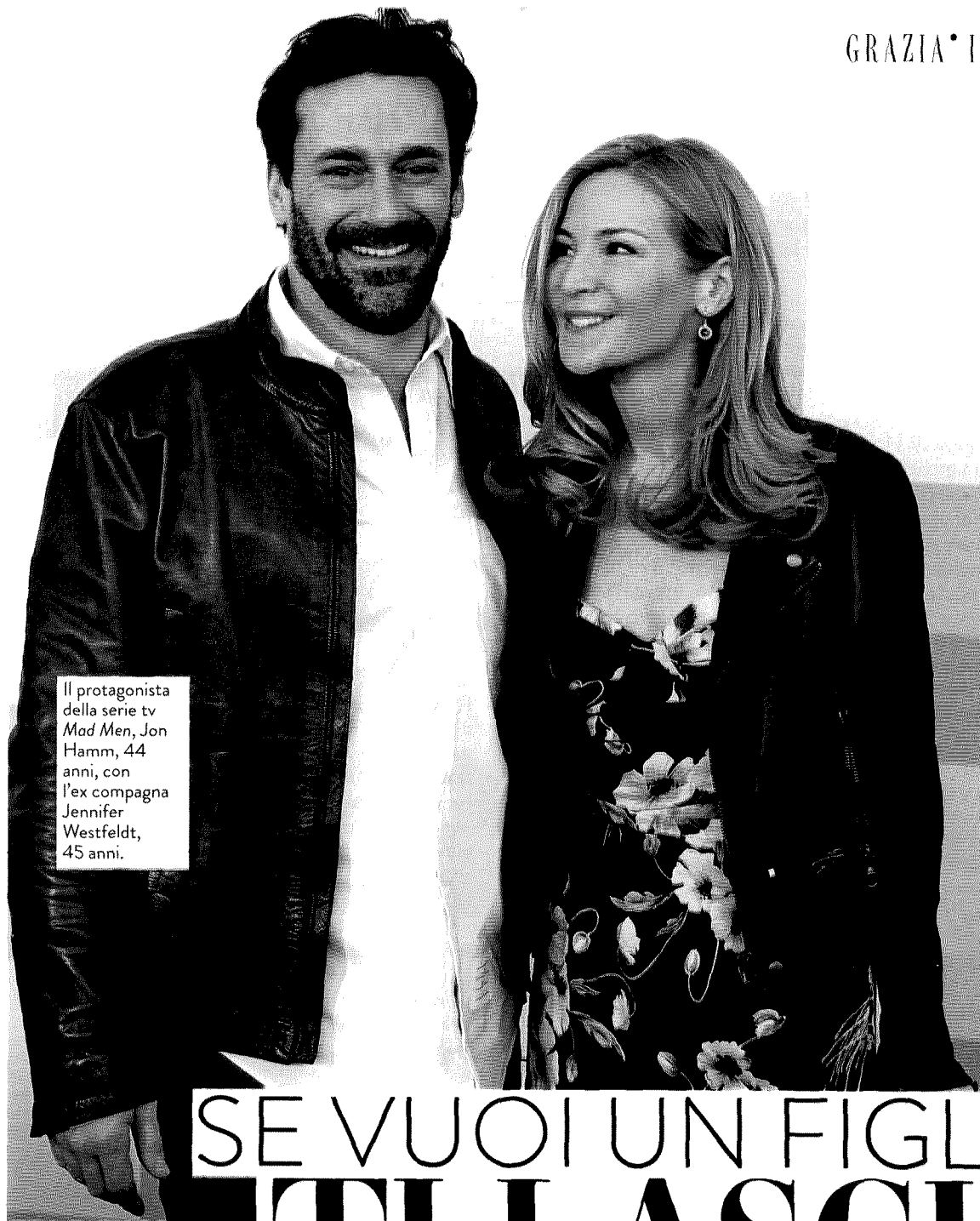


GRAZIA • INCHIESTA



Il protagonista della serie tv *Mad Men*, Jon Hamm, 44 anni, con l'ex compagna Jennifer Westfeldt, 45 anni.

SE VUOI UN FIGLIO TI LASCIO

L'ATTORE JON HAMM HA LASCIATO LA COMPAGNA DOPO 18 ANNI PERCHÉ LEI DESIDERAVA DEI BAMBINI. È IL CAPOFILA DI UNA TRIBÙ DI MASCHI ALLERGICI ALLA **PATERNITÀ**.
GRAZIA HA INDAGATO

di *Monica Bogliardi*

GRAZIA • INCHIESTA

**LE COPPIE ITALIANE
 SENZA FIGLI**

5,1 milioni nel 2013
 4,3 milioni nel 2000

(Fonte: Istat)

Patti chiari da subito: niente bambini. Ma poi lei ha avuto un ripensamento e sono cominciate le discussioni. Alla fine lui l'ha lasciata. Lui è Jon Hamm, 44 anni, protagonista della celebre serie tv *Mad Men*: ha detto addio alla storica fidanzata, Jennifer Westfeldt, 45. Dopo 18 anni si è sbriciolata una delle unioni più solide e longeve di Hollywood.

Fino a qualche mese fa Jon e Jennifer erano una qualsiasi coppia felice senza figli, come quelle che aumentano ormai in tutto il mondo. In Italia, dove sono circa una su cinque, l'Istat ci dice che nel 2001 ammontavano a quattro milioni e 356mila, e tra il 2013 e il 2014 sono diventate 5 milioni e 117 mila. La decisione di non generare figli, di solito, è condivisa da lui e lei, anche se in tutta Europa si parla sempre più di maschi che rifiutano la paternità. Questi uomini hanno anche il loro guru di riferimento, l'intellettuale belga Théophile de Giraud, autore di un "Manifesto anti-natalista", e organizzatore di un "no papà day", ogni anno, a Bruxelles. In Francia il filosofo Michel Onfray, alla domanda sul perché non vuole figli, risponde spesso: «Ho di meglio da fare». E *Grazia* ha raccolto le testimonianze di due uomini (vedi riquadro a destra e a pag. 136), che rivendicano di non volere fare i papà.

Proprio quando dilaga lo stereotipo mediatico del superpadre alla Brad Pitt, sempre paparazzato con due o tre figli appesi al collo; proprio quando Andrew Moravcsik, il marito della supermanager americana Anne-Marie Slaughter, scrive sul numero di ottobre del mensile statunitense *The Atlantic* che essere il genitore di riferimento e portare i figli a fare sport il pomeriggio al posto della moglie, dà enormi gratificazioni; ecco, tutta questa esibizione di entusiastica paternità sembra quasi generare una reazione di rigetto. Una ribellione contro la dittatura familista attraverso la quale la donna è già passata. E che i maschi, invece, cominciano ora a combattere. Con trattative estenuanti nella coppia, con veti che pesano sempre di più, soprattutto sulla decisione riguardante il primo figlio.

Alessandro Rosina, docente di Demografia all'università Cattolica di Milano, ha fatto una ricerca con altri due colleghi, intervistando varie coppie sulle loro intenzioni procreative. Dopo quattro anni le ha reintervistate, scoprendo che, tra quelle



È ANDATA BENE COSÌ

ROBERTO ROMANO, 54 anni, manager di un'azienda tecnologica: «Non ho mai desiderato avere figli. Forse perché ci sono state delle situazioni, nella mia gioventù, che mi hanno caricato di grandi responsabilità. E quindi non me la sono sentita di aggiungerne altre, generando bambini. Mi sono trovato davanti alla chiusura dell'azienda di mio padre; poi all'abbandono di una compagna che adoravo; infine, alla morte di papà, che ha significato prendersi cura di mia madre e mia sorella per alcuni anni. **Avere figli era l'ultimo dei miei pensieri, ero tutto preso dal desiderio di avere una carriera bella, solida, che riscattasse la vicenda professionale di mio padre.** Dopo alcuni anni insieme alla mia compagna (Angela, nella foto con lui), intorno ai suoi 38 anni, abbiamo discusso a lungo sull'opportunità di avere bambini. Io non me la sentivo e lei, sebbene li desiderasse molto, non mi ha forzato, comprendendo che richiedevano un forte impegno. Ha compensato occupandosi dei suoi nipotini, i due figli di sua sorella, ai quali è molto affezionata. Non ho sensi di colpa, a volte provo tenerezza quando vedo che è una zia perfetta. Non mi ha mai posto un aut aut, né successivamente mi ha fatto pesare le scelte fatte, sulle quali siamo tutti e due molto sereni. Le sono grato per questo e per avere fatto insieme un percorso che ci ha uniti ancora più».

GRAZIA • INCHIESTA

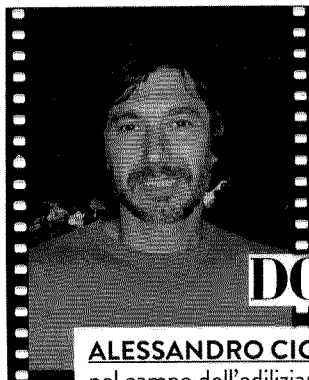
che erano in disaccordo e poi in quel lasso di tempo hanno avuto un figlio, il 34 per cento lo aveva deciso per forte desiderio di lei, il 38 per cento per forte desiderio di lui. Quando invece l'oggetto della discordia era il secondo bambino, nel 30 per cento dei casi "ha vinto" lei, nel 21 per cento l'ha spuntata lui.

«Non ce l'aspettavamo: è ancora la donna ad accollarsi il grosso del peso della prole, pensavamo fosse lei ad avere la decisione finale sul primo figlio e invece il veto maschile pesa più che un tempo», dice Rosina. «Gli italiani si stanno polarizzando in due categorie: o accettano la paternità con consapevolezza, diventando genitori modello, o scappano, rimandano, pongono degli aut aut, anche perché pressati da precarietà professionali ed economiche che colpiscono più loro che le loro compagne. Sono molti gli uomini che da giovani pensavano di avere figli, ma poi, a furia di posticipare, alla fine non li hanno fatti». Rosina ricorda un dato: i maschi italiani non ancora padri a 35 anni sono passati dal 20 al 45 per cento in pochi decenni. E la quota di uomini che resta senza figli oltre i 50 anni è del 20 per cento.

A questo punto, un dubbio. Non sarà che gli uomini sono paralizzati dal fatto che fare figli, oggi, vuol dire per loro occuparsene, con fatica e rinunce, visto che le loro compagne lavorano fuori casa? Alessandro Timpanaro, fondatore del gruppo Facebook *Childfree Italia*, dice: «Le motivazioni maschili della scelta di non avere bambini, nella nostra comunità, sono prevalentemente legate al non volere responsabilità. Io non potrei rinunciare al tempo per la musica classica, come invece ha fatto mio fratello con le sue adorato moto a causa di due figli. La mia compagna, come altre donne del nostro gruppo Facebook, dice invece che per lei è determinante il non sentire fisicamente il bisogno di maternità. Io Jon Hamm lo capisco: se la mia compagna cambiasse idea, credo che la lascerei».

Gli uomini hanno un diritto di veto pesante e rimandano la paternità per dedicarsi alla realizzazione personale, forti del fatto che possono generare anche molto avanti negli anni. «E sono aiutati da un clima sociale meno ostile di un tempo agli uomini che non vogliono riprodursi», dice la sociologa della famiglia Paola Di Nicola.

Non solo. Sono favoriti dal fatto che i modelli di riferimento maschili sono cambiati: «Il capofa-



DOMANI, FORSE

ALESSANDRO CIGALLINO, 42 anni, imprenditore nel campo dell'edilizia: «Non sento il desiderio di avere dei bambini. Da ragazzo non sentivo neanche quello di avere una coppia stabile, poi invece mi sono sposato, cinque anni fa, e ora sono contento di averlo fatto. Dunque non escludo di ripensarci anche sul fatto dei bambini. Mia moglie li vuole, ne parliamo in media una volta al mese. Mi rendo conto che la discussione finisce sempre con la mia frase: «Vediamo un attimo», che mi permette di rimandare ancora. Se ne parliamo quando rientro dal lavoro, dico subito che sono stanco. La verità è che ho paura di tutte le responsabilità che arriverebbero con un figlio e di quello che potrebbe succedere alla nostra coppia. Ormai si sa che non è affatto vero che i bambini uniscono. Poi ho tanti interessi sportivi, mi piace molto il calcio e ho paura di dover rinunciare a cose alle quali tengo da anni. Come le vacanze fatte in libertà, come le nottate riposanti e senza interruzioni. E poi ho avuto la fortuna, finora, di avere genitori che non mi criticano, non premono, non mi stressano, anche se so benissimo che vorrebbero diventare nonni. La mia non è una chiusura definitiva e se mia moglie mi mettesse di fronte a un bivio, so che non la lascerei andare via».

miglia che punta ad avere degli eredi non è più una figura mitica. Oggi prevale quella dell'uomo dionisiaco che strappa alla vita più godimento possibile, che cura hobby e interessi, che coccola il suo corpo», dice il filosofo dell'educazione Duccio Demetrio, autore con Francesca Rigotti di *Senza figli. Una condizione umana* (Cortina). «L'aumento di uomini che scappano dalla paternità va di pari passo con l'imperante desiderio maschile di prolungare la giovinezza ed essere accudito come figlio. Per le donne, invece, la scelta comporta un riscatto sociale e ideologico, un grido di libertà dagli stereotipi che per anni le hanno identificate come madri e basta. I problemi nascono quando è lei a cambiare idea e a volere figli: il maschio è rigido, resiste al cambiamento, la donna si adatta di più e questo è uno dei motivi della sua superiorità antropologica». Anche il filosofo non ha voluto figli: «Dopo i 50 anni ho cominciato ad avvertire una sorta di vuoto. Per fortuna, occupandomi di educazione, ho un sacco di figli simbolici». ■